

NUOVO LIRUTI
DIZIONARIO BIOGRAFICO
DEI FRIULANI

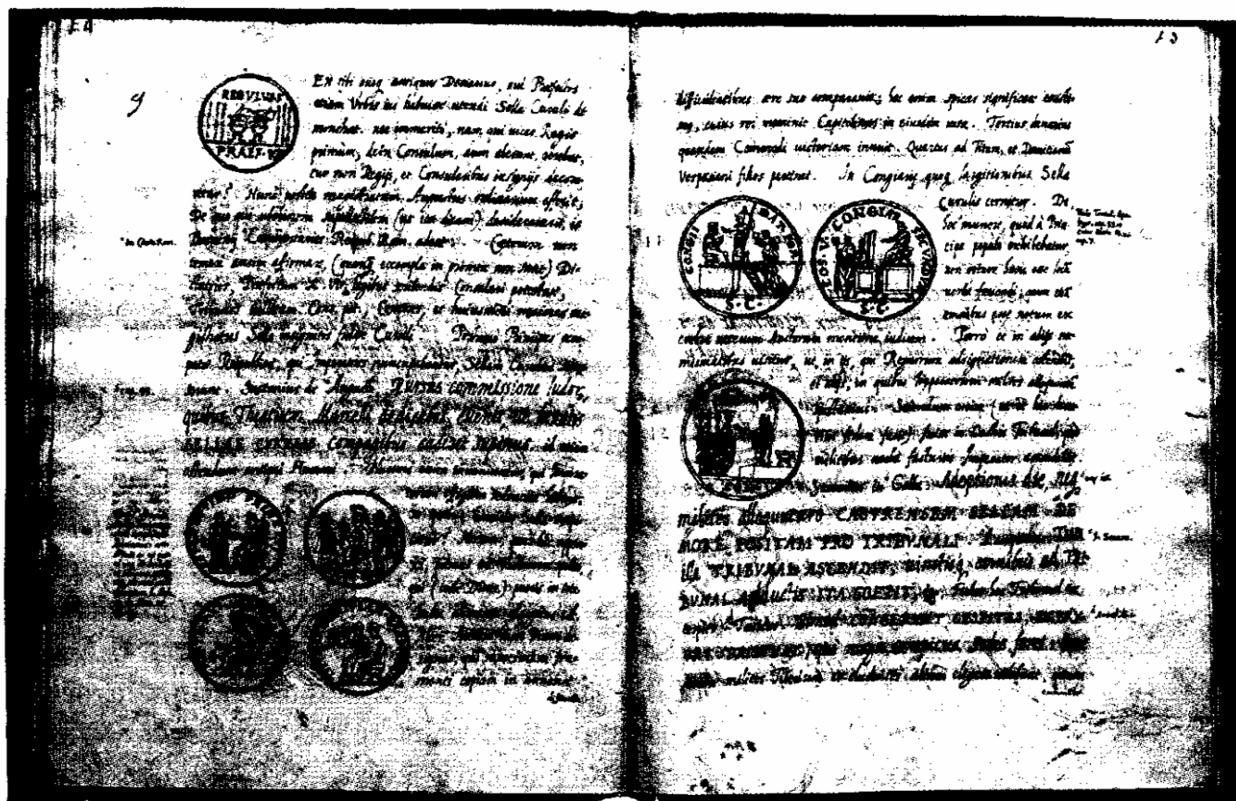
2. L'ETÀ VENETA
A CURA DI CESARE SCALON,
CLAUDIO GRIGGIO E UGO ROZZO

ESTRATTO

FORUM
Udine, 2009

ALEANDRO GIROLAMO IL GIOVANE, poeta, erudito

Nacque a Motta di Livenza il 29 luglio 1574. Entrambi i genitori appartenevano a famiglie culturalmente illustri e socialmente agiate: il padre, Scipione, era fratello di Francesco, arcivescovo di Brindisi, nipote dell'omonimo arcivescovo e cardinale Girolamo Aleandro (v.); la madre Amaltea Amalteo era figlia del medico e poeta Girolamo (v.), sorella di Attilio



(v.), arcivescovo di Atene, nunzio pontificio in numerose e importanti legazioni. L'A. compì i primi studi a Treviso, dove furono anche pubblicate alcune sue giovanili composizioni latine, tra cui i *Septem psalmi poenitentiales carminibus explicati* del 1593, il *Carmen in obitum Bernardini Nussii* del 1594 e il *Carmen ad illustrissimum Iustinianum Contarenum* del 1598; al periodo trevigiano risalgono anche *Le lagrime di penitenza a imitazione de' sette salmi penitenziali* – una delle rare prove in lingua volgare, nel quadro di una produzione prevalentemente latina – pubblicate più tardi a Roma nel 1623. Trasferitosi a Padova nel 1594 per addottorarsi in legge, frequentò le lezioni, fra gli altri, di Guido Panciroli e di Benedetto Selvatico; strinse inoltre una fruttuosa rete d'amicizie con letterati e studiosi eminenti, tra cui Nicolas Claude Fabri, signore di Peiresc, Paolo Gualdo, Lorenzo Pignoria, Giovanni Vincenzo Pinelli e Antonio Querenghi. Frutto di questo periodo di studi è un'edizione dei frammenti di Gaio con brevi note di commento, pubblicata in Venezia (1600), e il breve e ancora inedito trattato *De tribus servitutibus rusticis, itinere, actu, via, deque veterum tum vehiculis tum sedilibus*, che era solo indirettamente noto al Liruti, e che è un

Autografo di Girolamo Aleandro il Giovane: *De tribus servitutibus rusticis* (Venezia, Biblioteca nazionale marciana, Lat., XIII 64 [= 4222], pp. 14-15).

autografo di A., esempio eloquente delle sue ottime qualità di calligrafo e disegnatore: l'opera è infatti corredata di varie riproduzioni di monete e di epigrafi; interessante è anche il sistema di "marginalia" autografi, esemplato sul coevo uso tipografico che puntualmente rinvia alle fonti utilizzate, tra cui sono scritti di Guillaume Budé, Fulvio Orsini, Paolo e Aldo Manuzio il Giovane. Nel 1600, dopo il conseguimento della laurea e l'ordinazione sacerdotale, l'A. ritornò per un breve periodo a Motta, che lasciò definitivamente alla fine dello stesso anno, per partire alla volta di Roma. Grazie all'interessamento dello zio materno Attilio, ebbe la prepositura, senza obbligo di residenza, dei SS. Filippo e Iacopo di Brescia e divenne quindi segretario del cardinale Ottavio Bandini, presso il quale lavorò fino al 1623, quando entrò a servizio della famiglia Barberini in qualità di segretario del cardinale Francesco e dello stesso pontefice Urbano VIII. Partito alla volta di Parigi nel 1625 al seguito di una legazione guidata dal cardinale Barberini, si racconta che, a causa delle sregolatezze conviviali cui i diplomatici erano costretti, il suo già debole fisico ne sia stato irrimediabilmente debilitato. Ritornato a Roma, vi si spense il 9 marzo 1629. La sua attività, dunque, si svolse quasi interamente nell'Urbe, di cui presto divenne studioso e letterato fra i più stimati. Ascritto alla neonata Accademia degli Umoristi con il nome di Aggirato, nel 1608 fu incaricato di stenderne le leggi; per le sedute dell'Accademia approntò varie letture, tra esse fu pubblicato il *Discorso sopra l'impresa degli accademici humoristi* (1611); inedite restano invece quattro lezioni sulla *Poetica* di Aristotele, tenute nel 1605. Nel 1616 pubblicò la prima delle sue opere storico-antiquarie, *Antiquae tabulae marmoreae solis effigie, symbolisque exculptae accurata explicatio*, cui seguì, nel 1619, la *Refutatio coniecturae anonymi scriptoris de suburbicarijs regionibus et diocesi episcopi Romani* e nel 1626 il *Navis Ecclesiam referentis symbolum in veteri gemma annulari insculptum explicatione illustratum*. Tali lavori, in apparenza confinati a una dimensione puramente erudita, hanno in realtà importanti risvolti politici e religiosi: la *Refutatio* vuole dimostrare, di fronte al contrario parere di studiosi riformisti (e in particolare dell'"anonymus scriptor", Jacques Godefroy), la fondatezza storica del primato del pontefice romano; analogamente con il *Navis Ecclesiam referentis sym-*

bolum l'A. afferma la legittima ingerenza del pontefice nelle vicende politiche dell'epoca e in particolare nella trattativa per la soluzione del conflitto della Valtellina. Postuma uscì la *Difesa dell'Adone, poema del cav. Marini per risposta all'Occhiale del cav. Stigliani*, forse l'opera sua più nota, composta per invito di Claudio Achillini, con la quale l'A. assumeva l'incondizionata difesa del poema mariniano, criticato da Tommaso Stigliani. Postuma è anche un'edizione, con aggiunte e correzioni, delle *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S.R.E. cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae, usque ad Urbanum VIII pont. max.* di Alfonso Chacon. La rilevanza europea del magistero dell'A. emerge chiaramente dall'epistolario con il Peiresc: i due dotti si erano conosciuti a Padova, ma intrattennero un fitto carteggio a cominciare solo dal 1616 fino alla morte di A. La comune passione per l'antiquariato, l'archeologia, la filologia; il rapporto tra chiesa cattolica, protestante e gallicana; la complessa situazione di chi, come A., lavorava nella Roma della Controriforma, prevenuta nei confronti di qualsiasi novità culturale: sono questi alcuni dei temi che fanno dell'epistolario un documento particolarmente interessante della storia seicentesca. Accanto a queste, altre opere, come dimostrano dediche di saggi e di poesie a parenti ed amici friulani, sottolineano i suoi legami affettivi con la sua terra d'origine rimasti sempre vivi. Significative sono in tal senso le liriche per il conte Lamberto Altan e in particolare la lunga ode *Cernin', Calliope, ut fluminibus vagis*, pubblicata postuma nel 1685 a Udine in una raccolta di rime dello stesso Altan. Notevole contributo di A. alla divulgazione della cultura friulana del tardo Cinquecento è la fortunata raccolta dei carmi degli zii materni Girolamo (v.), Giovanni Battista (v.) e Cornelio Amalteo (v.), dedicata, con voluto parallelismo, ai tre fratelli Barberini Francesco, Taddeo e Antonio; a tale raccolta l'A. premise un'introduzione, nella quale evidenziava la singolarità di una famiglia che vantava tanti illustri poeti, e vi aggiunse, quale appendice, una sua propria antologia di novantasei carmi latini (*Trium fratrum Amaltheorum Hieronimi, Io. Baptistae, Cornelii Carmina. Accessere Hieronymi Aleandri iunioris Amaltheorum cognati Poematia*, 1627). Le poesie di A. qui raccolte e in parte già precedentemente edite (così il lungo epicedio per la morte della cagnetta di Aldo Manuzio

il Giovane, pubblicato a Parigi nel 1622 nella raccolta *In obitum Aldinae catellae. Lacrymae poeticae*, hanno in prevalenza il carattere dell'occasione e dell'omaggio galante, ma possono anche rivelare una sensibilità artistica genuina, che non disdegna il confronto con temi e immagini simbolici (quali lo specchio o la trottola), tipici della poesia barocca.

Ms Firenze, Laur. Ashb. 1397: *carmina*; ms Milano, Ambr. S. 81 sup.: epistole; ms BNMV, Lat., XIII 64 (= 4222): *De tribus servitutibus rusticis, itinere, actu, via, deque veterum tum vehiculis tum sedilibus*; Lat. XIV 47 (= 4705), cc. 60-89: lezioni sulla *Poetica* di Aristotele; mss BAV, Barb. lat., 1722, 1731, 2138: *carmina*; Barb. lat., 1848, 1987, 2006, 2007, 2036, 2114, 2124: *adversaria, annotationes et praefationes ad auctores latini*; Barb. lat., 2154: *Kalendarium Romanum typis editum cum ms. observationibus Hier. Aleandri Jun.* (è il «Commentario... sopra un antico Calendario» ricercato da molti dotti, che il Liruti riteneva disperso, e di cui un apografo in ms Venezia, Museo Civico Correr, 1080).

KRISTELLER, *Iter Italicum* (in part. voll. I, II e VI), da usare con cautela, poiché negli indici (compreso il *Cumulative Index to Volumes I-VI*) frequentemente sono attribuite a Girolamo Aleandro cardinale (cioè il Vecchio), opere di A. il Giovane.

G. ALEANDRO, *Septem psalmi poenitentiales carminibus explicati*, Treviso, Amici, 1593; ID., *Carmen in obitum Bernardini Nussii*, Treviso, Amici, 1594; ID., *Carmen ad illustrissimum Iustinianum Contarenum*, Treviso, Deuchino, 1598; CAII *Institutionum fragmenta, et epitome cum Hieronymi Aleandri iunioris commentario*, Venezia, Bolzetta, 1600; G. ALEANDRO, *Discorso sopra l'impresa degli accademici humoristi*, Roma, Mascardi e Sforzini, 1611; ID., *Antiquae tabulae marmoreae solis effigie, symbolisque exculptae accurata explicatio*, Roma, Zannetti, 1616 (= Parigi, Cramoisy, 1617); ID., *Refutatio coniecturae anonymi scriptoris de suburbicarijs regionibus et diocesi episcopi romani*, Parigi, Cramoisy, 1619; ID., *Le lagrime di penitenza a imitazione de' sette salmi penitenziali*, Roma, Facciotti, 1623; ID., *Navis Ecclesiam referentis symbolum in veteri gemma annulari insculptum explicatione illustratum*, Roma, Corbelleto, 1626; *Trium fratrum Amaltheorum Hieronimi, Io. Baptistae, Cornelii Carmina. Accessere Hieronymi Aleandri iunioris Amaltheorum cognati Poematia*, Venezia, Muschio, 1627; G. ALEANDRO, *Difesa dell'Adone, poema del cav. Marini per risposta all'Occhiale del cav. Stigliani*, I-II, Venezia, Scaglia, 1629 (I), Ibid. 1630 (II).

LIRUTI, *Notizie delle vite*, I, 506-36; A. ASOR ROSA, *Aleandro, Girolamo, il Giovane*, in *DBI*, 2 (1960), 135-36; C. RIZZA, *Peiresc e l'Italia*, Torino, Giappichelli, 1965; A. BENEDETTI, *Cornelio Paolo Amalteo, umanista pordenonese*, «Atti dell'Accademia di Udine», s. VII, 8 (1966-69), 97-182, in particolare 98 s.; O. BESOMI, *Tommaso Stigliani: tra parodia e critica*, «Studi Seicenteschi» 13 (1972), 3-73, in particolare 4 n.; M. SLAWINSKI, *Agiografie mariniane*, «Studi Seicenteschi», 29 (1988), 19-79, in particolare 40 s., 50; *Correspondance de Peiresc et Aleandro*, editée et commentée par J.-F. LHOÏTE et D. JOYAL, I (1616-1618), II (1619-1620), Clermont, Adosa, 1995 (Héritages, 3).

Matteo Venier

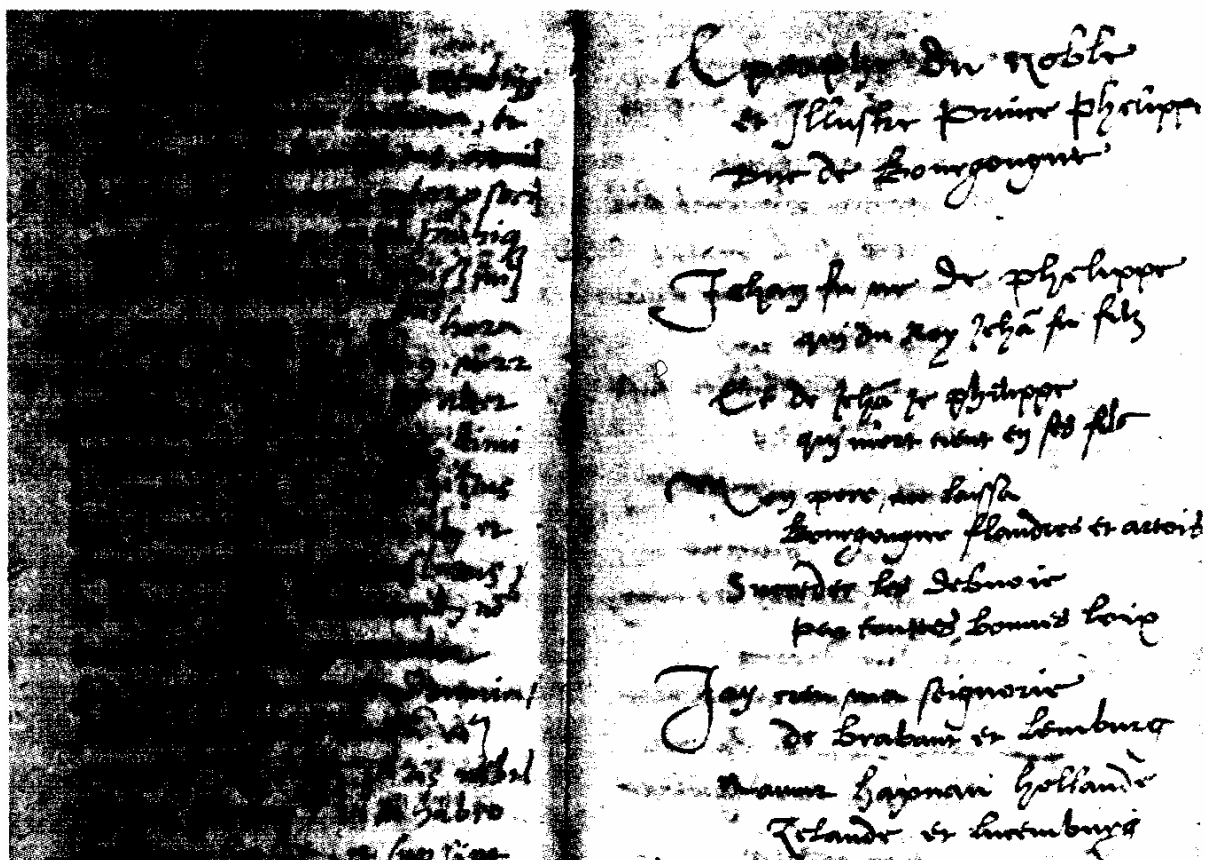
ALEANDRO GIROLAMO IL VECCHIO, cardinale, umanista

Nacque a Motta di Livenza il 13 febbraio 1480, da Francesco, di professione medico, e dalla veneziana Bartolomea Antonelli dei Bonfigli. La notizia secondo cui gli Aleandro sarebbero stati d'origine ebraica o plebea, divulgata con intenzione diffamatoria nell'ostile ambiente luterano e quindi spesso ripetuta, fu con forza smentita dallo stesso A. il quale, per converso, affermava che i suoi avi erano nobili provenienti dall'antico castello di Pietrapelosa – che è traduzione dell'antico toponimo tedesco Ravenstein, oggi Kaštel – sito nella valle del fiume Brazzana, nell'Istria centro-settentrionale. La ricostruzione genealogica proposta dal Fontanini (v.) secondo il quale la famiglia era effettivamente d'origine nobile e avrebbe derivato il cognome dall'acquisizione del castello d'Antro in Friuli, fu variamente discussa: giudicata poco credibile dal Liruti, è stata invece accreditata da successivi studiosi e in particolare dal Paquier. Tredicenne, A. si recò a Venezia per studiare con Benedetto Brugnoli e Petronillo da Rimini e vi rimase un anno, per tornare quindi a Motta. Nel 1495 era a Pordenone, alla scuola dell'umanista e poeta latino Cornelio Paolo Amalteo (v.). Nel 1498 a Motta ebbe l'occasione di apprendere l'ebraico da Mose Perez, «unus ex iis qui fugerunt ex Hispania» come scrisse nel diario. Ripartì quindi per Venezia dove risiedette senza continuità fino al 1508. Qui ebbe la protezione e l'amicizia del patrizio Maffeo Leoni e conobbe alcuni fra i massimi promotori della cultura umanistica, tra cui Aldo Manuzio che gli indirizzò le due epistole prefatorie all'edizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* (1504), nella quale si decanta l'eccezionale dottrina di A., all'epoca giovane, ma già raffinato cultore di greco e di latino, nonché studioso appassionato di ebraico, arabo e caldeo (interessante testimonianza della sua attività filologica in seno all'Accademia aldina sono due zibaldoni autografi custoditi presso la Biblioteca nazionale di Napoli, segnalati e studiati dal Vecce). Sempre in Venezia conobbe Erasmo da Rotterdam, al quale per tutta la vita fu legato da un rapporto intenso, ma controverso e sofferto. Pur avendo ricevuto presto dalla curia romana un rilevante incarico diplomatico (nel 1501 fu inviato da Alessandro VI in Ungheria come nunzio apostolico, per recarvi un'ingente



Ritratto del cardinale Girolamo Aleandro il Vecchio, incisione.

somma di denaro), la passione per gli studi prevalse, almeno in questa fase della vita, sull'ambizione di una brillante carriera ecclesiastica. Nel 1508, accompagnato da Maffeo Leoni, Leonardo Venier e Ludovico Braga, lasciò Venezia alla volta di Parigi per inaugurare una fortunata e originale esperienza culturale. In Francia divenne celebrato promotore e divulgatore dell'umanesimo filologico italiano, e insegnò dapprima privatamente quindi pubblicamente, tenendo corsi presso l'Università parigina, della quale divenne anche rettore per il trimestre 23 marzo-16 giugno 1513. In questo periodo furono stampati a Parigi cospicui lavori frutto del suo impegno di classicista. Tra questi vi sono l'edizione dei *Moralia* di Plutarco (presso Gourmont, in tre volumi databili tra il 1509 e il 1513), del *De divinatione* di Cicerone (s.d.), degli *Opera* di Ausonio (presso Bade, 1511), di Sallustio (presso Bade, 1513); diede inoltre alle stampe una *Gnomologia, id est moralium sententiarum collectanea* (presso M. Bolsec, 1512), un *Lexicon graecolatinum multis et preclaris additionibus locupletatum* (ancora presso Bolsec, 1512), e un manuale elementare di greco: *Tabulae sanequam utiles graecarum Musarum adyta compendio ingredi cupientibus*, presso Gourmont, [1513?], più volte ristampato. Nel 1513 abbandonò l'insegnamento per un più remunerativo incarico dapprima presso il vescovo di Parigi, Etienne Poncher, e quindi presso il principe vescovo di Liegi, Erard de la Marck. Quest'ultimo, che aspirava a ottenere il cardinalato, lo inviò a Roma come suo fiduciario (1516). Il rientro in Italia diede ad A. l'opportunità di nuovi e più ambiziosi incarichi. Senza rinunciare al mandato del de la Marck, il 2 dicembre 1517 divenne segretario del cardinale Giulio de' Medici e il 27 luglio 1519 fu nominato bibliotecario della Palatina (l'odierna Biblioteca Apostolica Vaticana). Ma la svolta decisiva si ebbe quando, nel 1520, A. si recò in Germania con il compito di pubblicare e dare effetto alla condanna di Lutero, sancita da Leone X con la bolla *Exurge Domine*. In qualità di nunzio pontificio straordinario nella dieta di Worms (tenutasi dal 27 gennaio all'8 maggio 1521) fece approvare la condanna di Lutero e il suo conseguente bando; predispose inoltre il testo dell'editto conclusivo della dieta. Durante il breve pontificato di Adriano VI fu confermato bibliotecario della Palatina; quin-



di, sotto il pontificato di Clemente VII, al secolo Giulio de' Medici, di cui già era stato segretario, A. ebbe ulteriormente accresciuti potere e prestigio; ma anche, in seguito alla frequentazione di Giampietro Carafa, parve maturare una più autentica vocazione religiosa e adottare una più sobria condotta di vita, la quale, in precedenza, era stata tutt'altro che irreprensibile (nel 1501, a seguito di un'occasionale relazione amorosa, puntualmente registrata nel diario, aveva contratto una grave malattia venerea; aveva inoltre avuto alcuni figli naturali, di cui gli sopravvisse il solo Claudio, che fu legittimato). Nel 1522 A. copiava nell'attuale manoscritto Napoli, Biblioteca nazionale, II D 44 un ampio ed erudito commento ai primi due libri dell'*Antologia Planudea*; è noto che il perduto autografo era stato redatto a Padova tra il 1505 e il 1506; la paternità del commento è invece incerta, ma – stando alle complesse indagini in merito compiute da Anna Pontani – è plausibile attribuirlo, almeno parzialmente, allo stesso A. Insignito dell'arcivescovado di Brindisi l'8 agosto del 1524 e consacrato il 9 ottobre dello stesso anno, A. non si recò subito nella propria diocesi. Ottenne infatti un nuovo

Autografo del cardinale Girolamo Aleandro il Vecchio (Udine, Biblioteca arcivescovile, 189, f. 6v-7r).

incarico diplomatico, e in qualità di nunzio raggiunse nel nord Italia il re di Francia Francesco I. Il 24 febbraio del 1525 era presente alla battaglia di Pavia, ed ebbe qui la ventura di essere catturato da soldati lanzichenecci i quali, incuranti della sua dignità episcopale, lo lasciarono libero solo a prezzo di un ingente riscatto. Nell'agosto dello stesso anno era di nuovo a Roma, ove rimase fino al marzo del 1527, quando, finalmente, decise di partire alla volta della diocesi brindisina. Ma la sollecitudine per il mandato pastorale durò due anni appena: nel 1529 A. risiedeva tra Venezia e Murano, e nel 1531 partiva nuovamente alla volta della Germania per partecipare, a fianco del cardinale Campeggi, alla dieta di Ratisbona. I documenti relativi a questa nunziatura – di cui l'Alberigo non poté disporre nella stesura della voce per il *Dizionario biografico degli Italiani*, in quanto pubblicati solo successivamente in *Nuntiaturberichte 1 e 2*, sono costituiti in maggioranza da missive indirizzate da A. a Giovanni Battista Sanga e, dopo la morte di questi, direttamente al pontefice. L'autorevolezza che in materia luterana era allora riconosciuta ad A. è provata dalla lettera con cui Clemente VII, il 23 agosto 1531, gli affidò l'incarico. Nel carteggio A. descrive spesso e dettagliatamente i popoli riformati; nella prima fase della missione usa toni in genere caustici («tene-no la biblia per mostra et ita falluntur a demonio meridiano, che poi li effetti non spirano se non impietà»), che divengono successivamente meno severi e addirittura indulgenti (Ibid., 2, 39 s.: «fui in Norlinghen [...] et ancorché sii terra lutherana, nondimeno, alloggiato in casa del borgomastro [...] fui onorato [...] che più honor non mi sarria stato fatto in qual se voglii catholica città»). Anche i sentimenti del nunzio oscillano. Talora sono improntati a una rigidità che giunge ad auspicare guerra contro gli eretici («Et io credo che [...] la heresia non se extinguerà per altra via che per il sangue», subito, però, rettificato: «Non do tal consiglio, non lo vogli Idio, ma dico quello ch'io dubito et parmi veder»); talora sono più concilianti, e rivolti al dialogo e alla moderazione. Notevoli anche le informazioni che l'A. trasmette sulla sua stessa personale condizione e frequenti le sue lagnanze economiche. Particolare importanza è attribuita al ruolo esercitato da Melantone sui riformati: le sue

novità editoriali sono acquisite da A. che ne riferisce al Sanga e che spererebbe in un abboccamento con lo stesso Melantone «per veder et tentar cum ogni dextrezza quello che al ultimo si pol sperar di questo huomo». Ma è la temuta avanzata dei Turchi a essere ben presto avvertita quale variante cruciale negli equilibri fra imperatore, principi cattolici e principi protestanti, e diviene pertanto l'argomento più discusso e dibattuto del carteggio («la cosa nostra è molto più debile, adcedente etiam ad id timore rerum Turcicarum [...] per il che S.M^{ta} è constretta per ragion humana a carregar non meno gli heretici che gli Catholici»). Il punto sostanziale è che, causa la temuta invasione, l'atteggiamento dell'imperatore rispetto al passato è più conciliante nei confronti dei luterani. Sicché è evidente il pericolo, poi concretatosi, di un'intesa fra Carlo V e i protestanti indipendente dall'autorità pontificia e temibile per i suoi risvolti politici e dottrinari. Di fatto l'accordo conclusivo fu stilato a Norimberga fra legati imperiali e luterani; prevedeva un comune sforzo bellico contro i Turchi, ma anche l'impegno a convocare nel prossimo futuro un concilio, prospettiva questa sempre avversata da A. La lettura del carteggio pare nel complesso confermare il giudizio espresso su A. da vari studiosi, tra cui Alberigo, secondo cui dell'eresia luterana egli considerò gli aspetti strettamente politici, senza volerne o senza saperne valutare la reale portata storica e il significato religioso. Terminata la sua seconda missione in Germania, A. fu destinato alla nunziatura pontificia presso Venezia, alla quale egli stesso aveva sperato di essere preposto. Svolse l'incarico segnalandosi per la tenacia con cui contrastò il diffondersi dell'eresia, finché, nel 1535, il nuovo papa Paolo III lo richiamò a Roma, perché partecipasse alle attività preliminari al concilio. Era ormai tra i curiali di maggior esperienza nei rapporti sempre più tesi e difficili con il riformismo religioso d'oltralpe e, benché la sua nomina al cardinalato, lungamente attesa e desiderata, avvenisse relativamente tardi (il 18 marzo del 1538), A. rivestì un ruolo decisivo nell'azione riformatrice della curia. Anche di tale ruolo i moderni hanno piuttosto sottolineato i limiti anziché i pregi, rilevando come l'azione di A. si sia attuata a un livello esteriore invece che sostanziale, e sia stata focalizzata a reprimere gli aspetti formalmente più compromessi della

curia, senza tuttavia promuovere alcuna innovativa istanza religiosa. Successivamente all'elevazione al cardinalato A. fu inviato a Vienna come nunzio presso l'imperatore (1539), nell'ennesimo tentativo di trovare un accordo con la parte luterana. Fallita la missione e rientrato a Roma, fu incaricato di guidare, assieme al Carafa, l'Inquisizione romana. Nel 1541 aveva dettato il proprio testamento; si spense a Roma il primo febbraio del 1542. Pur non risiedendo che raramente e per brevi periodi nella nativa Motta (nel diario è registrata una visita del maggio del 1525: «pervenimus Mottam post tot



Monumento funebre al cardinale Girolamo Aleandro dedicatogli nel 1755 all'interno del duomo di S. Nicolò a Motta di Livenza, sua città natale.

annos, tot exantlata terra marique pericula»; nell'occasione fu anche a San Vito, a Udine e a Pordenone), A. ebbe relazioni intense non solo con i familiari, ma anche con i concittadini, i quali seguivano con orgoglio la sua brillante carriera. Quando seppero dell'elezione alla nunziatura presso la Serenissima, gli inviarono in segno d'omaggio un'ambasceria con ricchi doni per le imminenti feste pasquali, e grandi feste furono organizzate a Motta per celebrare la sua nomina cardinalizia. Continuativi e affettuosi furono i rapporti con Marcantonio Amalteo (v.), sacerdote e maestro attivo a Pordenone e a Motta nella prima metà del Cinquecento, di cui ci resta una consistente raccolta di epistole, cinque delle quali sono

indirizzate dall'Amalteo ad A. Cronologicamente la prima è del 31 luglio 1513: Amalteo vi ricorda una recente discussione intrattenuta con A. a proposito della testimonianza geronimiana sulla pretesa confessione cristiana di Seneca («cum essemus in foro causidicorum, si meministi, in morali Senecae mentionem incidimus, ut miraremur potissimum cur divus Hieronymus [...] L. Senecam intra sanctos christianae religionis viros connumeret»); a cominciare dalla seconda, del primo settembre 1528, l'Amalteo si rivolge ad A. quale suo patrono, chiedendogli di alleviare la sua difficile situazione economica con la concessione di benefici («oro [...] ut istiusmodi vicariatum [*scil.* Portus Naonis in templo divi Marci evangelistae] vel renunties, vel honesta appensione [...] mihi consignes possidendum»); nella terza, del primo

ottobre 1533, gli presenta e gli dedica un «opusculum» cui ha lavorato per tre anni, ma di cui null'altro dice, richiedendogli che sia corretto ed eventualmente pubblicato; richieste d'aiuto economico sono contenute anche nelle due più tarde missive, del 5 settembre 1534 e del primo giugno 1538. Con la missiva del 13 aprile 1538 l'Amalteo si congratula con Giovanni Battista Aleandro per l'elevazione al cardinalato del fratello.

Tra le fonti manoscritte relative all'A., due particolarmente importanti sono custodite presso la BAU: si tratta di un'autobiografia autografa comprende gli anni dal 1480 al 1530: *ms* 189 e di un diario anch'esso autografo (comprende gli anni dal 1511 al 1515: *ms* 190). Questi documenti erano stati raccolti a Motta a principio del sec. XVIII da Giovammaria Bottoglia; furono quindi acquisiti da Bartolomeo Sabbionato e ceduti infine da Bernardino Tomitano nel 1799 alla Biblioteca arcivescovile. Il carteggio di Amalteo è contenuto nel *ms* BNMV, *Lat.*, XI, 93 (= 4157), f. [2]r, 40v, 41v, 45r, 65v; la lettera a G.B. Aleandro al f. 38v.

LIRUTI, *Notizie delle vite*, I, 456-506; G. ALBERIGO, *Aleandro, Girolamo*, in *DBI*, 2 (1960), 128-135; H. OMONT, *Journal autobiographique du Cardinal Jérôme Aléandre (1480-1530) publié d'après les manuscrits de Paris et Udine*, Paris, Imprimerie nationale, 1895; J. PAQUIER, *Jérôme Aléandre de sa naissance à la fin de son séjour à Brindes (1480-1529)*, Paris, Leroux, 1900 (= Genève, Slatkine Reprints, 1977); *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559 nebst ergänzenden Aktenstücken. 1. Ergänzungsband 1530-1531: Legation Lorenzo Campeggios 1530-1531 und Nuntiatur Girolamo Aleandros 1531*, bearb. von G. MÜLLER, Tübingen, Niemeyer, 1963; *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559 nebst ergänzenden Aktenstücken. 2. Ergänzungsband 1532: Legation Lorenzo Campeggios 1532 und Nuntiatur Girolamo Aleandros 1532*, bearb. von G. MÜLLER, *Ibid.*, 1969; J. HOYOUN, *Le carnet de voyage de Jérôme Aléandre en France et à Liège (1510-1516)*, Bruxelles-Rome, Academia Belgica, 1969 (Bibliothèque de l'Institut historique Belge de Rome, fasc. XVIII); SCALON, *Biblioteca*, 60-63; C. VECCE, *Girolamo Aleandro a Parigi*, in *Passer les monts. Français en Italie - l'Italie en France (1494-1525). X^e colloque de la Société française d'étude du Seizième Siècle*, a cura di J. BALSAMO, Paris-Fiesole, Champion-Cadmo, 1988, 327-343; A.M. TURCAN-VERKERK, *L'Ausone de Iacopo Sannazaro: un ancien témoin passé inaperçu*, «Italia medioevale e umanistica» 43 (2002), 231-312, in part. 280-295, a proposito del contributo di A. al testo di Ausonio; A. PONTANI, *L'umanesimo greco a Venezia: Marco Musuro, Girolamo Aleandro e l'«Antologia Planudea»*, in *I greci a Venezia. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998)*, a cura di M.F. TIEPOLO - E. TONETTI, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2002, 381-466.

Matteo Venier

AMALTEO ASCANIO, poeta

Nato intorno al 1630, fratello di Aurelio (v.), e come Aurelio fin da giovane appassionato cultore di poesia, l'A. si trasferì a Parigi nel 1646, ove visse alla corte di Luigi XIV, del quale fu insegnante di lingua italiana; nel 1652 venne nominato cavaliere di S. Michele e nel 1655 consigliere reale. L'opera sua più nota, *Il tempio della pace edificato dalla virtù dell'eminentissimo cardinale Mazarino*, composizione di settantuno stanze di nove versi ciascuna, fu pubblicata a Parigi nel 1660. Interessante testimonianza dell'attività didattica presso la corte parigina è un quaderno di esercizi di lingua italiana, comprendente testi d'argomento geografico, cosmografico ed etnografico, corredati della traduzione francese, nonché alcuni sonetti dell'A. Già custodito nell'archivio dei conti Montereale Mantica, e tuttora parte di collezione privata, il quaderno fu integralmente edito alla fine dell'Ottocento, e parzialmente riprodotto nel saggio di Andrea Benedetti (v.). Nel 1662, per il battesimo del Delfino, e per la visita in quell'occasione compiuta a Parigi dal cardinale Chigi, l'A. compose due sonetti, i quali, insieme a un terzo (*Alla convale-*

scenza della maestà regina madre Maria d'Austria), furono musicati da Giovanni Francesco Tagliavacca. Nel 1666 era di nuovo in Friuli, e nel 1667 indirizzava da San Daniele una lettera al cardinale Giovanni Dolfin (v.). Come il fratello Aurelio, l'A. fu ascritto alla Accademia dei Dodonei; liriche dei due fratelli si trovano accumulate in diverse raccolte a stampa. Non documentata è la notizia trasmessa da Pizzi, secondo cui l'A. sarebbe morto a Venezia nel 1691.

Ms BAV, *Chigi*, Q. IV. 15 (contiene i sonetti musicati da Tagliavacca). *Per l'eccelesca vittoria dell'armata veneta, ottenuta su l'ottomana a' Dardanelli. Ode del cavalier Amalteo*, s.d.t. (non prima del 1656).

Sonetti dell'A. sono compresi nelle raccolte a stampa: *Oratione e componimenti poetici in lode dell'illustrissimo et eccellentissimo sig. Gabriel Marcello raccolti nel fine del suo reggimento di luogotenente generale della Patria del Friuli e dedicati all'illustrissimo et reverendissimo sig. abbate Marco Delfino dal co. Giovanni Tacelli*, Udine, Schiratti, 1687; *Poesie al merito dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Zaccaria Valaresso luogotenente generale della Patria del Friuli, nella partenza dal suo gloriosissimo reggimento raccolte e consacrate a S. E. da Servilio Treo di Raimondo nell'Accademia de' signori Sventati detto il Mutabile*, Udine, Schiratti, 1668; *Esercizio per la lingua italiana dell'augustissimo monarca, re cristianissimo Luigi 14., da Dio dato, per ossequio del cavaliere Amalteo cons. e interprete della lingua italiana a sua maestà l'anno 1658*, Pordenone, Gatti, 1890 (nozze Wiel-Lawley).

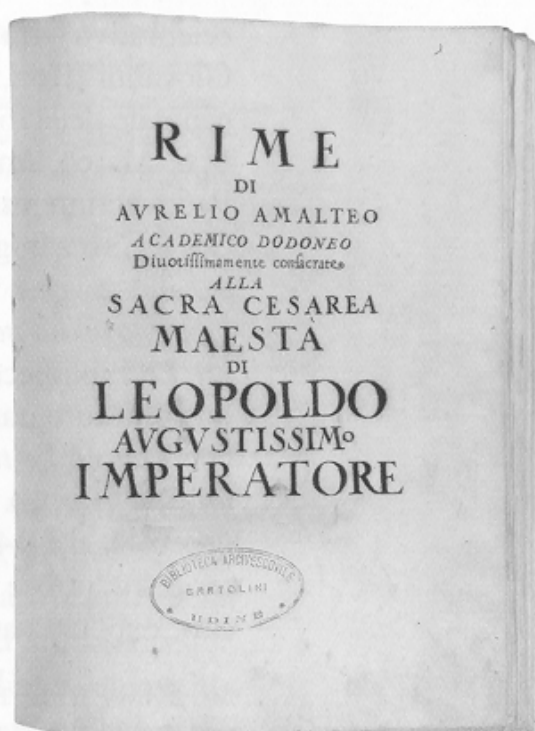
LIRUTI, *Notizie delle vite*, I, 74-75; G. PIZZI, *Storia degli Amaltei*, Oderzo, Becco Giallo, 1990 (Passato e Presente. Le storie, 2), 98-101; A. BENEDETTI, *Un quaderno di esercizi di lingua italiana di Luigi XIV re di Francia*, «Il Noncello», 6 (1956), 3-24.

Matteo Venier

AMALTEO AURELIO, poeta

Nacque da Marcantonio (v.) e da Aurelia Danese nel 1626 a Pordenone, dove frequentò la scuola del bresciano Domizio Bombarda. Come il fratello Ascanio (v.), e come da avita consuetudine familiare, fin da giovane coltivò la poesia. Fu particolarmente legato al poeta Ciro di Pers (v.), con il quale anche intrattenne corrispondenza, in parte conservata e fonte di alcune importanti notizie biografiche. Nel 1658 l'A. aveva lasciato il Friuli e si trovava nella città carinziana di Spittal, a servizio di Gian Ferdinando di Porcia (v.); l'anno successivo era a Vienna, alla corte dell'imperatore Leopoldo I. Nel clima tradizionalmente legato alla lingua e alla cultura italiana, A. compose una serie di libretti d'opera; essi furono musicati da Antonio Bertali (uno tra i compositori ed esecutori più noti e versatili attivi alla corte viennese nel pieno del XVII secolo) e pubblicati a Vienna da Matteo Cosmerovio tra il 1659 e il 1662: nel 1659 il *Re Gilidoro*; *La magia delusa* per i festeggiamenti del giovedì grasso del 1660; *Ciro crescente* l'anno successivo; *Gli amori di Apollo e Clizia*, *Mercurio esploratore*, *Roselmina fatta canora* e *La virtù trionfante* nel 1662. I libretti dell'A., che hanno in genere trama fantastica, con frequente ricorso a eventi e fatti straordinari e fiabeschi, ricevettero l'apprezzamento dell'imperatore e dell'arciduca Leopoldo, i quali vollero ricompensarlo con doni preziosi e con una rendita di cento ungheresi sopra il fondaco dei Tedeschi a Venezia. I termini cronologici del soggiorno viennese sono incerti: ma nel 1676 un suo sonetto compare in una raccolta di poesie edita a Udine in onore di Girolamo Corner; sempre nel 1676

fu edita a Venezia la sua raccolta di diciotto sonetti celebrativi della Serenissima (*Venezia meravigliosa*). Ciò suggerisce che almeno a partire da quell'anno il poeta fosse di nuovo in Italia, ma è incerto se nel nativo Friuli o, come sostiene Pizzi, a Venezia. Sicuramente soggiornava a Pordenone nel 1678, come prova la sottoscrizione al manoscritto della *Parte terza* delle *Rime*. Liruti ne ignorava l'anno di morte, che collocava post 1689, datazione della *Parte decima* delle *Rime*, mentre, secondo Pizzi (che non esplicita però la sua fonte), l'A. morì nel 1690. La produzione poetica dell'A. fu cospicua e dovette fruttargli, non solo alla Corte viennese, ma anche in Italia, una certa rinomanza: l'A. fu ascritto infatti alla Accademia dei Tassisti e a quella dei Dodonei. In vita pubblicò tuttavia una parte esigua delle sue liriche (oltre alle già menzionate, si ricordano: una lunga canzone celebrativa dell'arciduca Leopoldo Guglielmo, *L'eroe trionfante*; un'ode che accompagna due sonetti di Ciro di Pers sul mal della pietra; quattro sonetti per la liberazione di Vienna dai Turchi; un sonetto premesso al *Tempio della Pace*, opera del fratello Ascanio; un sonetto commemorativo del procuratore di S. Marco Giambattista Nani). La parte maggiore della sua produzione rimase manoscritta. Liruti conobbe direttamente una raccolta divisa originariamente in dieci tomi, di cui il secondo, alla sua epoca, era disperso; tali nove tomi sono oggi custoditi (con segnatura continuativa) presso la Biblioteca nazionale Marciana, dove anche è custodito (ma sotto distinta segnatura) il tomo secondo di quella raccolta, da Liruti considerato perduto. Liruti conobbe inoltre una raccolta custodita, sempre a Venezia, presso la biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, nel cui frontespizio Aurelio era detto «Accademico Tassista»: tale raccolta non è stata finora individuata. Sono state invece individuate due raccolte calligrafiche che Liruti non conosceva: una presso la Biblioteca Marciana e una presso la Biblioteca arcivescovile di Udine (segnalata questa da P. O. Kristeller). Nella produzione di A. è facilmente percepibile l'influenza della lirica di Ciro di Pers; prevalgono i sonetti a carattere encomiastico e



Frontespizio delle *Rime* di Aurelio Amalteo (Udine, Biblioteca arcivescovile, Bartolini, 7, f. 1).

celebrativo (fra i dedicatari: Teodora e Isabella Ricchiari; Giovanni Tron, luogotenente del Friuli, Zaccaria Valaresso, generale della fortezza di Palma, Angelo Morosini, procuratore di S. Marco, Antonio Ottoboni, Girolamo Renier, capitano di Padova); interessanti alcune composizioni incentrate su motivi cari a Ciro e in generale ai poeti marinisti (così quelle contenute alle pagine 126-155 della raccolta udinese: *La cicala, L'orologio ad acqua, Il parasito, La mosca, La pulce, Il rosignolo*). La Biblioteca arcivescovile di Udine conserva inoltre la traduzione autografa delle tragedie di Seneca (*ms* 158 = F.48.V.9), con il titolo *Le tragedie di Lucio e Marco Anneo Seneca trasportate da Aurelio Amalteo accademico dodoneo. MDCLXXXV*; notevole, al f. 345r-v, è un carme di Daniele Fabricio indirizzato al traduttore («Carmina quae canis, Aureli, novitate venusta», explicit: «aurato calamo ferrea saecula notas»).

Mss BNMV, *It.*, IX 193-201 (6870-6878): Rime di Aurelio Amalteo accademico dodoneo, divise in amoroze, eroiche, morali, lugubri e sacre et humilissimamente consacrate alla sacra cesarea maestà di Leopoldo imperatore. Parte prima [...]; ad eccezione del primo tomo (193), tutti i restanti sono datati (194: Rime, terza parte «in Pordenone l'anno 1678»; 195: Rime, parte quarta, «MDCLXXXII»; 196: Rime, parte quinta, «MDCLXXXIII»; 197: Rime, parte sesta, «MDCLXXXVI»; 198: Rime, parte settima, «MDCLXXXVII»; 199: Rime, parte ottava, «MDCLXXXVII»; 200: Rime, parte nona, «MDCLXXXVIII»; 201: Rime, parte decima, «MDCLXXXIX»); *mss* BNMV, *It.*, IX 579 (9691): è l'originario secondo tomo della raccolta di dieci; *Ibid.*, *It.*, IX 580 (11886), raccolta autografa calligrafica: Rime di Aurelio Amalteo accademico dodoneo, divise in amoroze, eroiche, lugubri, morali e sacre et humilissimamente consacrate alla sacra cesarea maestà di Leopoldo imperatore, Vienna d'Austria; *ms* BAU, *Bartolini*, 7: Rime di Aurelio Amalteo Accademico Dodoneo divotissimamente consacrate alla sacra cesarea maestà di Leopoldo augustissimo imperatore.

Oltre alle già menzionate, poesie dell'A. furono pubblicate in *Il generalato di Palma dell'illustrissimo et eccellentissimo sig. cavalier Girolamo Cornaro cantato da cigni d'Italia, consacrato all'illustrissimo et eccellentissimo sig. cavalier Battista Nani procurator di S. Marco da Stefano Tartagna*, Udine, Schiratti, 1676, 12 (*Per l'erezione del nuovo rivellino et altri importantissimi ripari fatti da S. E. nella fortezza di Palma*); *Corona di fiori poetici consacrati ai meriti dell'illustriss. et eccellentiss. sig. Giovanni Tron, raccolti nella sua partenza dal gloriosissimo reggimento da Giovanni Schiratti*, Udine, Schiratti, 1678, 5; *Oratione e componimenti poetici in lode dell'illustrissimo et eccellentissimo sig. Gabriel Marcello raccolti nel fine del suo reggimento di luogotenente generale della Patria del Friuli e dedicati all'illustrissimo et reverendissimo sig. abbate Marco Delfino dal co. Giovanni Tacelli*, Udine, Schiratti, 1687, 8.

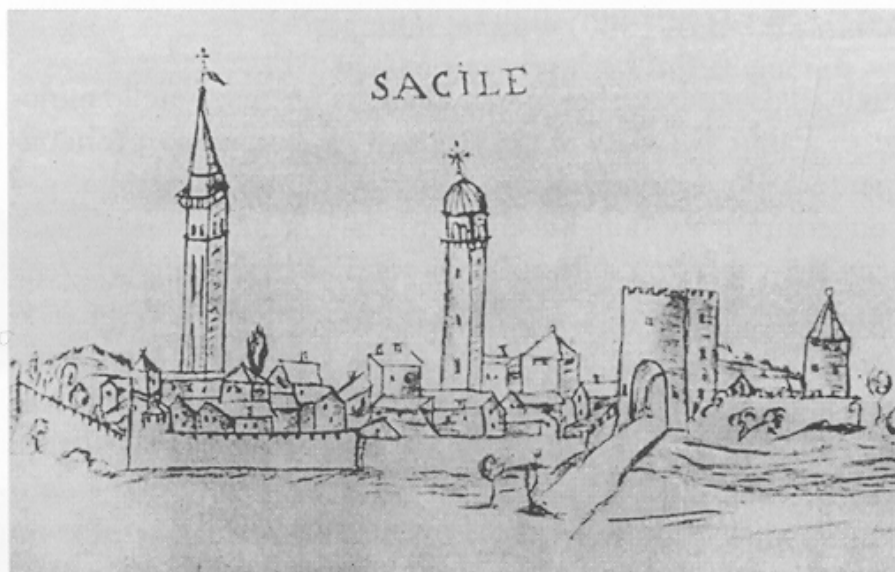
LIRUTI, *Notizie delle vite*, I, 70-74; KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 203a; SCALON, *Biblioteca*, 193; G. PIZZI, *Storia degli Amaltei*, Oderzo, Becco Giallo, 1990 (Passato e Presente. Le storie, 2), 92-97; R. MELONECELLI, *Bertali, Antonio*, in *DBI*, 9 (1967), 448-450; *Storia dell'opera* ideata da G. BARBLAN, diretta da A. BASSO, I/2, *L'opera in Italia*, Torino, Utet, 1977, 21-23; A. BENEDETTI, *Un qua-*

dero di esercizi di lingua italiana di Luigi XIV re di Francia, «Il Noncello», 6 (1956), 3-24 (in particolare 22, con albero genealogico del ramo pordenonese della famiglia Amalteo); M. GIOVINI, *L'erotismo entomologico della pulce: divagazioni a margine del De pulice di Guglielmo di Blois*, «Maia», n.s., 58/3 (2006), 518-538, M. VENIER, *Un allievo di Ciro di Pers: Aurelio Amalteo*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti», 166 (2007-2008), 323-358.

Matteo Venier

AMALTEO FRANCESCO, erudito, letterato

Figlio di Giambattista (v.) e di Daniella Ortiga, fratello minore di Paolo (v.) e di Marcantonio (v.), F. nacque probabilmente a Pordenone intorno al 1480 (l'anno di nascita, per congettura e cautamente indicato dal Liruti, è stato invece senz'altro accolto da Pizzi, senza tuttavia necessarie verifiche documentali; nessuna notizia si ricava in merito dalla genealogia della famiglia ricostruita dallo Schröder). Nella sua mansione di pubblico docente di lettere greche e latine svolta in alcune città venete e friulane (Pordenone, Conegliano, Sacile e Oderzo) ricevette grande apprezzamento e fu lodato in particolare da Girolamo Rorario (v.), che lo ricorda in apertura del secondo libro del *Quod animalia bruta saepe ratione utantur melius homine* («Vicino alla mia città natale c'è il borgo di Sacile, dove il dottissimo Francesco Amalteo insegna le umane lettere quale pubblico salariato; sotto la sua guida ho appreso da fanciullo i primi rudimenti»). Della sua produzione letteraria assai poco ci è giunto: come osservò il Liruti, tra le epistole di Iacopo di Porcia (v.) (attuale *ms* 214, San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana) due sono indirizzate a lui; da esse il Liruti ricavava che l'A. avrebbe composto «due dissertazioni latine storico-letterarie» e le avrebbe entrambe dedicate al Porcia. La prima sarebbe stata una “comparatio” tra uomo di lettere e uomo di guerra, conclusa a tutto vantaggio del primo; la seconda sarebbe stata composta «sopra il rinomato valorosissimo C. Mario». Effettivamente Iacopo di Porcia accenna a uno scritto di F., a lui stesso indirizzato, concernente il primato della vita letteraria sulla vita militare; occorre però rilevare come il suo giudizio in proposito non sia benevolo, ma, anzi, nettamente contrario a quanto sostenuto dall'A. («falsa tamen est controversia quam proposuisti; nam nemo optimus exercitus imperator esse aut dici potest, nisi qui aliqualem litterarum scientiam tenet...»); con ogni probabilità lo scritto va identificato nel *Dialogus inter doctum et militem* di «Franc. Amatheus» [sic] contenuto nel manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana (*lat.* 8769), registrato dal Kristeller. Invece la pretesa seconda dissertazione su Gaio Mario probabilmente non è mai esistita. Nella seconda lettera a F., Iacopo di Porcia dice infatti: «delectat me plurimum tecum... verbis certare, quoniam huiusmodi ex diseptatio-



Veduta di Sacile, dove Francesco Amalteo fu pubblico docente, disegno anonimo del XVII secolo (Udine, Biblioteca civica, Joppi, 208).

ne... doctior... fieri possum. Quod de Mario scribis, lege contionem illam in Salustiana historia, quam ad populum Romanum habuit: quem oratorem aut philosophum non contemneres? Quid de Alexandro Magno, Caesare, Catone... tibi videntur? Ignorabantne litteras viri isti?»; dal passo si deve ricavare che A. aveva risposto alle critiche rivoltegli da Iacopo con una lettera in cui prendeva a esempio di condottiero «senza lettere» Gaio Mario (di cui è nota l'avversione nei confronti della cultura grecizzante); a tale (debole) difesa Iacopo risponde con facilità, ricordando le capacità oratorie di Mario, nonché la grande cultura di tanti altri antichi condottieri. Un carme di A. per Gasparo Contarini, in occasione del suo ingresso episcopale in Belluno (21 luglio 1538), è contenuto nel manoscritto 58 del Seminario Gregoriano di Belluno. Un solo componimento fu pubblicato a stampa, e solo postumo, cioè il carme *In laudem magn(ifici) et generosi viri domini Nicolai Bernardi Feltrensis praetoris meritissimi inibique coena commendatur dapibus opiparis parata*. Sposò Emilia Melchiori, di nobile e ricca famiglia opitergina e dal matrimonio nacquero Girolamo (v.), Gian Battista (v.) e Cornelio (v.), che, come il padre e gli zii paterni, coltivarono le lettere e furono apprezzati poeti latini. Il radicamento della cultura umanistica nella famiglia è vivacemente testimoniato dall'epistolario del fratello maggiore di Francesco, Marcantonio, di cui una parte quantitativamente assai rilevante è costituita da lettere di Marcantonio a Francesco (se ne contano almeno ventitre, com-

prese in un arco cronologico che va dal 1515 al 1529); nella lettera del 2 luglio 1515 (cc. 5v-6r) Marcantonio sembra alludere a un trascorso rapporto di discepolato («videbar profecto mihi praesagire, te adhuc adolescentem, cum iam tua fama gloriaque florere coepisset, in virum maximum evasurum: neque me ulla in re tui fefellit expectatio»): di qui Liruti congetturava, probabilmente a ragione, che F., adolescente, fosse stato allievo di Marcantonio e ne avesse ereditato la vocazione umanistica. Un intenso scambio di opinioni e pareri letterari è in molte altre missive (particolarmente interessante quella del 30 luglio 1517, c. 10r-v, con la quale Marcantonio inviava al fratello alcuni carmina del fratello Paolo, discutendo anche di carmina a lui stesso inviati da Francesco e apportandovi correzioni e modifiche). L'anno di morte di A., ignorato dal Liruti, è dal Pizzi indicato nel 1554 (ma senza dichiarazione della pertinente fonte documentale).

Ms BAV, lat., 6199 (contiene lettere di vari al cardinale Girolamo Aleandro, tra i mittenti anche Francesco Amalteo); *ms BAV*, 8769, F. Amalteo, *Dialogus inter doctum et militem*; *ms Seminario Gregoriano di Belluno*, 58; *ms BNM, lat.*, XI, *Epistolario di M.A. Amalteo*; *ms BGSD*, 214, *Epistole di Iacopo di Porcia*.

F. AMALTEO, *In laudem [...] Nicolai Bernardi Feltrensis praetoris [...]*, in *Lettera di N. N. al signor Raimondo Cecchetti intorno a Giovanbattista e Girolamo fratelli Amaltei*, Venezia, Zane, 1729 (Raccolta di opuscoli scientifici e filologici, a cura di A. CALOGERÀ, 2), 227-271: 229-231.

LIRUTI, *Notizie delle vite*, II, 22-27; F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie nobili e dei titolati nobili nelle Provincie venete*, Venezia, Alvisopoli, 1830, 27; F. PELLEGRINI, *Belluno, biblioteca Lolliniana*, in MAZZATINTI, *Inventari*, 128 n° 58; KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, 243b, 345b, 379b, 495a; PIZZI, *Storia degli Amaltei*, Oderzo, Becco Giallo, 1990 (Passato e Presente. Le storie, 2), 35-37; G. RORARIO, *Le opere*, a cura di A. SCALA, premessa di F. RURALE, Pordenone, Accademia S. Marco, 2004, I, 47, 98, 374 e 456.

Matteo Venier

AMALTEO GIOVANNI BATTISTA, poeta

Nacque nel 1525 a Oderzo, terzogenito di Francesco (v.), che fu stimato maestro e dotto umanista; tra i suoi zii paterni furono Cornelio Paolo e Marcantonio (v.), letterati di notevole reputazione, e una Natalia, dal cui matrimonio con Lunardo della Motta nacque il celebre pittore Pomponio Amalteo (v.). La madre dell'A., Emilia Melchiori, appartene-

va a una nobile famiglia opitergina. L'ambiente familiare, oltremodo colto e dedito tradizionalmente all'arte e alla poesia, influenzò l'A. così come il fratello suo maggiore Girolamo (v.) e il minore Cornelio: ancora ragazzo diede le prime prove poetiche, tra le quali un carme in lode del cardinale Girolamo Aleandro (v.). Si trasferì presto a Venezia, dove conobbe e frequentò Trifone Gabriel, cui fu particolarmente legato e di cui lamentò la morte in un pregevole epigramma funebre; conobbe inoltre Paolo Manuzio, Girolamo da Molino, Sperone Speroni, Pietro Aretino, Giovanni Giustiniani, Federico Badoer. I rapporti d'amicizia allora inaugurati proseguirono negli anni, com'è provato dalla sua corrispondenza. Nel 1545 si spostò a Padova, coltivando ancora i prediletti studi letterari, frequentando i cenacoli della città, e anche lavorando come istitutore dei figli di Giovanni Lippomani; finché, nel 1548, decise di dedicarsi agli studi giuridici. Era una scelta dettata piuttosto da convenienza che da autentico interesse, tanto che scrisse al fratello Aurelio: «mi son dato allo studio delle leggi quasi contra natura e il voler mio». Il nuovo impegno non gli impedì di approfondire la conoscenza delle lingue classiche, e di comporre alcuni carmi latini, di cui tredici furono dati alle stampe in Venezia da Ludovico Dolce nel 1550. Tale raccolta, che in apertura conteneva le poesie di Benedetto Lampridio, non era autorizzata dall'A. (ciò si ricava anche dalla epistola dedicatoria di Dolce, che dice: «alterius [Benedicti Lampridi] ... quotquot posteris commendanda ipse statuit, alterius [I.B. Amaltei] ... pauca quaedam a me collecta»), e, come succede in simili casi, il testo era compromesso da molti refusi. Fin dai primi anni padovani ebbe la protezione di Federico Badoer, che seguì in ambasciate a Urbino, nel 1547, e l'anno successivo a Genova e a Milano. Furono queste occasioni per frequentare importanti personalità, fra le quali Girolamo Fracastoro (v.) e Girolamo Muzio. Il 26 ottobre 1552 conseguiva la laurea in diritto civile. Quattro anni più tardi, al seguito di Pietro Lippomani, intraprendeva un viaggio impegnativo verso il Nord Europa. Fu a Bruxelles, quindi a Londra e poi a Edimburgo. Ne nacquero nuove amicizie (con Giovanni Michiel, con Matteo Priuli e con Scipione Castro; ricordi di questo viaggio sono anche in più tardi componimenti poetici a quegli amici indirizzati), ma non l'impiego



onorevole che l'A. stava cercando e che ottenne invece circa nel 1558 dalla Repubblica di Ragusa. Qui, accompagnato dal fratello Cornelio, per quattro anni svolse l'ufficio di segretario; e qui promosse la già viva cultura umanistica, chiamandovi a insegnare da Reggio Emilia Nascimbene Nascimbeni, ed esplorando il patrimonio librario, poiché, come scrisse a Paolo Manuzio in una lettera (edita a stampa) del 27 febbraio 1561, in città si diceva fossero dispersi codici greci «della libreria di re Mattia Corvino». La scelta di trasferirsi a Ragusa fu anche influenzata dalla presenza in quella città di Ludovico Beccadelli, già segretario del cardinale Contarini, attivo sostenitore della Riforma cattolica, ma anche appassionato umanista e studioso del Petrarca, che dal 1555 era stato (come egli stesso scrisse) «relegato» in Ragusa con la nomina ad arcivescovo della città. Nel 1562, sempre accompagnato da Cornelio, partì alla volta di Roma, dove divenne segretario del cardinale Carlo Borromeo, nonché segretario della commissione di otto cardinali preposti all'interpretazione dei decreti conciliari. Il suo interesse per gli studi umanistici ricevette nuovo impulso con la frequentazione dell'Accademia delle Notti vaticane, di cui fu attivissimo membro e per la quale compose varie dissertazioni erudite a carattere letterario, filosofico e teologico. Si trasferì quindi a Milano nel 1565, allorché Carlo Borromeo prese possesso di quella diocesi. Per i successivi tre anni, A. fu sempre a fianco del cardinale in qualità di segretario, svolgendo compiti di particolare fiducia, come la stesura della corrispondenza (documentano il labo-

Allegoria della battaglia di Lepanto, particolare dell'olio su tela di Paolo Veronese 1571 ca. (Venezia, Gallerie dell'Accademia).

rioso incarico vari manoscritti ambrosiani) e la rappresentanza in numerose legazioni. A ricompensa della sua fedeltà ricevette quattro benefici ecclesiastici, tra i quali un canonicato in Padova. Ma non ne ricavò frutto immediato, anche perché solo nel 1568 decise di assumere vincolo religioso, entrando nell'ordine dei frati cistercensi di S. Salvatore in Lauro in Roma. In quello stesso anno, per interessamento del Borromeo e con l'appoggio del cardinal Francesco Alciati e di Nicolò Ormaneto, ottenne la carica di cameriere segreto del papa: lasciò perciò Milano alla volta di Roma, dove, sollevato dai precedenti e pressanti uffici, ebbe agio di dedicare nuovo impegno alle lettere. A questo periodo risalgono infatti alcune delle sue più fortunate composizioni poetiche, fra cui le tre, in tre diverse lingue, dedicate ai comandanti vincitori di Lepanto (rispettivamente: una canzone volgare a Marco Antonio Colonna; un'ode greca a don Giovanni d'Austria; un poemetto esametrico latino a Sebastiano Venier). Nel 1572 con l'elezione al pontificato del cardinale Ugo Boncompagni (papa Gregorio XIII), già accademico delle Notti vaticane, l'A. ottenne nuovi riconoscimenti: il cavalierato di Gerusalemme e il cavalierato di Gesù Cristo. Morì a Roma l'anno successivo, il 23 febbraio, e fu sepolto in S. Salvatore in Lauro. Come per i fratelli Girolamo e Cornelio, la fortuna dell'A. si deve specialmente alla raccolta delle sue poesie latine curata da Girolamo Aleandro il Giovane (v.), pubblicata a Venezia nel 1627: essa comprende 74 carmina di A. e fu per due volte ristampata ad Amsterdam, nel 1689 e nel 1728, unitamente alle poesie di Sannazaro. Cinque egloghe, già edite da Ludovico Dolce e poi dall'Aleandro, furono ristampate a Bergamo nel 1753 in appendice alla prestigiosa raccolta di *Carmina quinque illustrium poetarum, Petri Bembi, Andreae Naugerii, Balthassaris Castillionii, Joannis Casae, et Angeli Politiani* (tale edizione riproduce la precaria edizione del Dolce, non quella più corretta e affidabile dell'Aleandro). Nella raccolta *Versi editi ed inediti di Girolamo, Giambattista, Cornelio fratelli Amaltei tradotti da varii* sono antologizzate le traduzioni di 17 carmina dell'A. già editi da Aleandro. Fra le poesie latine speciale notorietà ebbero le egloghe pastorali: caratterizzate da una struttura omogenea, esse sono tutte monodiche; omaggiano celebri personalità del tempo (Cosimo I Granduca di

Toscana, Cristoforo Madruzzo, Marcello Cervini, Federico Badoer); sono prive sia di riferimenti autobiografici espliciti, sia di risvolti allegorici; in tutte sono evidenti gli importi dalle *Eclogae piscatoriae* del Sannazaro. Negli epigrammi latini l'A., come il fratello Girolamo, seppe mettere a frutto la lettura della *Anthologia graeca*, componendo versi che in qualche caso traducono alla lettera gli originali greci. Le rime volgari, che furono stampate in varie raccolte e comprendono sonetti, una sestina, un'anacreontica, stanze, madrigali e canzoni, hanno carattere prevalentemente amoroso e furono occasionate da un'esperienza autobiografica sofferta, cioè l'amore per una fanciulla di Cividale del Friuli. Nell'epistolario l'A. la ritrae con i caratteri propri di una cortigiana, mentre nelle liriche amorose le conferisce una dimensione più spirituale e consonante con i dettami della lirica amorosa bembesca, senza tuttavia privarla della sua fisica umanità e descrivendo la relazione amorosa con accenti anche fortemente sensuali. Ma in quest'ambito le prove di originalità sono rare, e frequenti sono invece le poesie (specie quelle che lamentano la fine dell'amore e la gelosia per la donna perduta) improntate a un petrarchismo di maniera.

MSS BAV, *Vat. Ottob. it.*, 2418 (corrispondenza dell'A.); *Ibid.*, *Vat. Reg. lat.*, 2027 (corrispondenza dell'A.); *mss* Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 46 inf.; P 1 sup.; R 100 sup. (lettere scritte dall'A. per Carlo Borromeo); *ms* BGSD, 224 (p. 565: Catalogo delle lettere volgari di G.B. Amalteo).

Trofeo della Vittoria Sacra ottenuta dalla Christianissima lega nell'anno 1571, rizzato dai più dotti spiriti [...] con diverse rime [...] disposte da Luigi Groto, Cieco di Hadria, Venezia, Bordogna e Patriani, 1572 (c. 80v-82v canzone a M.A. Colonna); le rime amorose sono in A. ARRIVABENE, *Libro terzo de le rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori nuovamente raccolte*, Venezia, al segno del Pozzo [A. Arrivabene], 1550; *Il primo volume delle rime scelte da diversi autori, di nuovo corrette et ristampate*, Venezia, Giolito de Ferrari, 1563; D. ATANAGI, *De le rime di diversi nobili poeti toscani*, Venezia, Avanzo, 1565.

Lettera di N. N. al signor Raimondo Cecchetti intorno a Giovambatista e Girolamo fratelli Amaltei, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, a cura di A. CALOGERÀ, II, Venezia, C. Zane, 1729, 227-271: 231-240; LIRUTI, *Notizie delle vite*, II, 38-54; A. BUIATTI, *Amalteo, Giovanni Battista*, in *DBI*, 2 (1960), 629-631; KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 290b, 305b, 310a; II, *Ibid.*, 1967, 405a; L. BERRA, *L'Accademia delle Notti Vaticane fondata da S. Carlo Borromeo*, Roma, Bretschneider, 1915; ID. *Un umanista del Cinquecento al servizio degli uomini della Controriforma. Giovambatista Amalteo friulano (1525-1573)*, «L'Arcadia», 1 (1917), 19-48; *Ibid.* 2 (1917), 47-86; *Ibid.* 3 (1918), 117-134; E. PASTORELLO, *L'epistolario manuziano: inventario cronologico-analitico, 1483-1597*, Firenze, Olschki, 1957, 84 (per la lettera a P. Manuzio, febbraio 1561); G. PIZZI, *Storia degli Amaltei*, Oderzo, Becco Giallo, 1990 (Passato e Presente).

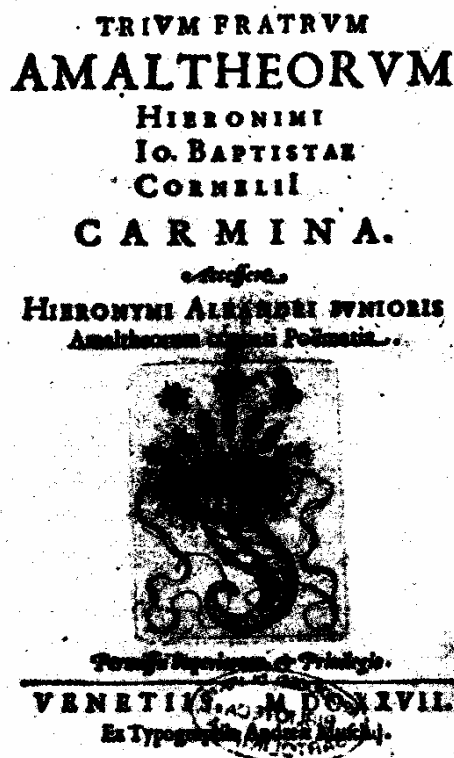
Le storie, 2), 48-60; M. MOSCHELLA, *Amalteo, Giovanni Battista*, in *Letteratura italiana* diretta da A. ASOR ROSA, *Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e indici*, I, Torino, Einaudi, 1990, 69 s.; *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, a cura di E. DALLA FRANCESCA - E. VERONESE, Roma/Padova, Antenore, 2001, 78 n., 196; *Gentilhomoni*, 386-387; D. BARTOLINI, *Diplomi di laurea degli Amalteo nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (1533-1569)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 39 (2006), 221-230; M. VENIER, *Poesia latina degli Amalteo*, «Aevum», 80/3 (2006), 687-716.

Matteo Venier

AMALTEO GIROLAMO, medico e poeta

Nacque nel 1507 a Oderzo, primogenito di Francesco (v.) e della nobile opitergina Emilia Melchiori. La vocazione poetica era tradizione familiare: poeti furono gli zii paterni Cornelio Paolo (v.) e Marcantonio (v.) e anche G., come il più giovane fratello Giovanni Battista (v.), fin da ragazzo si segnalò per la non comune abilità di versificare latino. Trasferitosi nel 1523 a Padova per intraprendere gli studi universitari, vi si addottorò in arti e medicina l'11 agosto 1533. Presso lo Studio della medesima città fu docente nel 1532, quando ricoprì l'incarico di lettore in primo luogo del III libro di Avicenna, e dal novembre 1533, quando assunse per un anno la cattedra di filosofia morale. Lasciata Padova e l'insegnamento, sembra per motivi di cagionevole salute, ritornò a Oderzo, e quindi si trasferì a esercitare la professione medica a Ceneda (dal 1536 al 1539), a Serravalle (fino al 1559) e a Sacile. Accanto al lavoro coltivò sempre la poesia, secondo uno stile di altri medici suoi contemporanei (Girolamo Fracastoro (v.) e Bernardino Tomitano, con entrambi i quali egli fu in contatto; interessante è una lettera indirizzatagli il primo maggio 1551 dal Fracastoro, che difende ed elogia la vocazione poetica del suo collega e amico). Dal matrimonio con l'opitergina Marietta Melchiori Tomasis ebbe dieci figli, tra i quali Ottavio, che seguì la professione paterna, Attilio (v.), che divenne arcivescovo di Atene, e Amaltea, che fu madre di Girolamo Aleandro il Giovane (v.), dotto sacerdote e poeta a sua volta, attivo a Roma nel secolo XVII presso la famiglia Barberini. Nel 1558 l'A. di nuovo ritornò a Oderzo, ove morì nel 1574. Fu sepolto in Oderzo, nella chiesa di S. Martino dei

Camaldolesi; l'iscrizione tombale, come osservò Liruti, ne trasmette gli essenziali dati anagrafici. La sua fortuna, come quella dei fratelli Giovanni Battista e Cornelio, si deve alla postuma raccolta, curata dal nipote Girolamo Aleandro il Giovane (v.), *Trium fratrum Amaltheorum [...] Carmina*; dedicata ai fratelli Barberini Francesco, Taddeo e Antonio, essa comprende ottanta carmina dell'A. e fu per due volte ristampata (sempre ad Amsterdam, un prima volta nel 1689, la seconda nel 1728, unitamente alle poesie di Sannazaro). Altri carmina dell'A. furono antologizzati nella raccolta *Versi editi ed inediti*, concepita da Francesco Amalteo per festeggiare le nozze Grimani-Brandolini; essa comprende tutte le traduzioni in volgare dei carmina dei tre fratelli fino a quel momento prodotte, nonché, come scrive nella dedica il curatore, «alcune composizioni inedite di Girolamo e di Cornelio, che si conservano originali presso la mia famiglia, alle quali pure sono contrapposte le lor traduzioni». Più in particolare, sono qui antologizzate le traduzioni di quindici carmina di G. già editi da Aleandro e ne sono pubblicati ventuno inediti, corredati della relativa traduzione. Il poeta dà prova di saper versificare agilmente affrontando i temi più disparati. Molte sue composizioni hanno un carattere spiccatamente encomiastico e sono indirizzate soprattutto ad alte gerarchie ecclesiastiche. Fra i dedicatari ci sono i pontefici Paolo IV, Pio IV e Pio V; i cardinali Giovanni Francesco Commendone, Francesco Tournon, il cardinale e vescovo di Padova Marco Corner, il vescovo di Padova Alvise Corner, il vescovo di Ceneda Michele della Torre, il vescovo di Chioggia Gabriele Fiamma. Pur avendo vissuto in un contesto geografico marginale, in questi carmina l'A. mostra di partecipare attentamente agli eventi politici e religiosi del suo tempo, facendosi corifeo dei valori più saldi del cattolicesimo, che oppone alla minacciosa avanzata della Riforma luterana da un canto, e alla ancor più minacciosa avanzata dei Turchi dall'altro. Accanto ai toni piuttosto roboanti e anche ripetitivi di tali composizioni, ci sono, per contrasto, quelli schietamen-



Frontespizio dei *Carmina* dei fratelli Amalteo, editi a cura di Girolamo Aleandro il Giovane nel 1627.

te sensuali, oppure improntati a una concettosità ricercata e compiaciuta, che caratterizzano la sua produzione epigrammatica: essa si rivela in parte ispirata agli epigrammi della *Anthologia Graeca*. Alcuni carmina dell'A. ebbero notevole diffusione e furono tradotti in volgare, fra gli altri, da Giambattista Felice Zappi, Lodovico Savioli e Saverio Bettinelli.

Parte della produzione poetica di A. è inedita, dispersa in varie raccolte manoscritte, tra cui BCU, *Principale*, 43 (f. 3-3v, 22v-23), 102 (p. 30, 94a-94d, 432), 248 (f. 10v), 287 (f. 146-147, epigramma autografo); il diploma di laurea è nel ms BNMV, *lat.*, X 406 (= 11875).

Trium fratrum Amaltheorum Hieronimi, Io(annis) Baptistae, Cornelii Carmina. Accessere Hieronymi Aleandri iunioris Amaltheorum cognati poematia, Venezia, Muschio, 1627; *Versi editi ed inediti di Girolamo, Giambattista, Cornelio fratelli Amaltei tradotti da varii*, Venezia, Alvisopoli, 1817.

A. RICCOBONI, *De Gymnasio Patavino*, Patavii, apud F. Bolzetam, 1598, c. 24v e 25v; *Lettera di N. N. al signor Raimondo Cecchetti intorno a Giovambatista e Girolamo fratelli Amaltei*, Venezia, Zane, 1729 (Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, a cura di A. CALOGERÀ, 2), 227-271: 240-271 (vi è fra l'altro pubblicata una lettera di Annibal Caro ad A.); I. FACCIO LATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, II, Patavii, Typis Seminarii apud I. Manfra, 1757, 314 e 376; LIRUTI, *Notizie delle vite*, I, 27-38; *Lettera inedita di Girolamo Fracastoro a Girolamo Amalteo*, Belluno, Deliberati, 1841; S. DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, III, Napoli, Del Filiatre-Sebezio, 1845, 724-725; A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XLVI, Udine, Firenze, Olschki, 1930, 122-123, 184, 186, 194; ID., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XLIX, Udine, Firenze, Olschki, 1931, 51, 111; *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1526 ad annum 1537*, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, Padova, Antenore, 1970, 291-293, n° 1951, 1952, 1955; G. PIZZI, *Storia degli Amaltei*, Oderzo, Becco Giallo, 1990 (Passato e Presente. Le storie, 2), 38-48; *Gentilhomoni*, 386-87; D. BARTOLINI, *Diplomi di laurea degli Amalteo nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (1533-1569)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 39 (2006), 221-230; M. VENIER, *Poesia latina degli Amalteo*, «Aevum», 80/3 (2006), 687-716: 697-98; 701-706.

Matteo Venier